

Malafemmine a Maniace

SORPRENDENTI SCOPERTE NEL CASTELLO DI NELSON NEI
CAPITELLI DELL'ANTICA CHIESA DI SANTA MARIA

di Vittorio Consoli

S'annidano alle porte del tempio e raffigurano, in una sequenza allucinante di mostri e di simboli del Male, i vizi dell'umanità - C'è anche la Lussuria, una donna che afferra per il collo due galli antropocefali - Le osservazioni dello studioso Claudio Saporetti e le ricerche dell'arch. Alvisè Spadaro



Il castello di Maniace - che, dono grazioso di Ferdinando di Borbone, appartenne all'ammiraglio Orazio Nelson, e che è oggi proprietà del Comune di Bronte - continua a destare l'interesse di studiosi e di ricercatori e si rivela una fonte di continue e interessanti sorprese.

Dai capitelli della chiesa di Santa Maria (il corpo di fabbrica più antico del castello) è balzata fuori la Lussuria: l'ha scoperta, durante un'attenta e intelligente osservazione, il prof. Claudio Saporetti, studioso del duomo di Fidenza, invitato, insieme con la moglie e sua preziosa collaboratrice Ada Aragona, a visitare questo monumentale complesso (per il quale i siciliani, e i catanesi in particolare, auspicano un totale recupero e una intelligente utilizzazione), dall'architetto Alvisè Spadaro, uno dei quattro tecnici incaricati di eseguire gli studi preliminari sul castello e di curare quindi l'attuazione del restauro.

Gli altri tre tecnici sono l'Ing. Francesco Patania, docente di Fisica tecnica nell'Università di Catania, e gli architetti Nino Giuttari e Pino Arvatin.

Dove sta la Lussuria?

S'annida alle porte del tempio, sul capitello di destra, fra decine e decine di altre figure scolpite sulle scene di destra, in una sequenza allucinante, mozzafiato.

Dall'altra parte stanno invece le «malefemmine romaniche», come il prof. Saporetti le ha definite.

Sull'interpretazione dei bassorilievi romanici scolpiti appunto nei capitelli delle strombature del fastoso portale della chiesa, ecco che cosa dice Saporetti:

«Presentano due teorie di raffigurazioni particolarmente interessanti. Da una parte, l'insieme di figure che non possono essere rapportate ad alcuna tematica di tipo narrativo (storico o biblico o fabulistico), denuncia chiaramente un significato simbolico.

Dall'altra, le scene bibliche facilmente interpretabili (Genesi) si risolvono poi in un altro tipo di raffigurazione di difficile interpretazione, forse collegabili con la prima teoria».



Nella «carovana» di figure che costituiscono la scena offertaci, come in un ampio proscenio, dai capitelli di sinistra, in primo piano ecco quelle femminili: chi si aspettasse di trovare in esse la celebrazione della donna ideale, si illude certamente, deve cambiare subito idea.

Ci muoviamo nel terreno dei mostri... o quasi, del terrore, dei vizi, delle «malefemmine» appunto, proposteci con ritmo quasi ossessivo dall'arte romanica.

Dice il prof. Saporetto:

«La scena di sinistra è costituita da gruppi quasi sempre legati l'uno all'altro, aventi come centro delle figure femminili.

Poiché le altre figure che a esse afferiscono sono figure negative, cioè simboli del Male, spesso mostruosi, ne deriva che anche le figure femminili svolgono qui un ruolo negativo, come simbolo per eccellenza del Male».

A queste donne raffigurate nei capitelli, secondo l'interpretazione di Saporetto, si può attribuire un ruolo: quello dei vizi capitali, a eccezione della Lussuria che sta però nei capitelli della parte opposta.

Aggiunge lo studioso nella sua attenta analisi:

«Queste donne, quando non cullano, abbracciano i simboli del male: vuoi la coda del drago partorito dalla bocca, vuoi due dragoni siamesi, vuoi due teste grottesche che sembrano essere teste di serpenti.

E' indubbio comunque che tutta la scena rappresenti una sarabanda di esseri malvagi, così come malvagi sono i due identici ibridi animali che aprono a sinistra la teoria: due dragoni con volti grottescamente scimmieschi. Si tratta di una delle scene più vaste che abbiano questo carattere di simbolismo del Male e che presentino simili personaggi».

Le scene del capitello della parte opposta, scontato che quelli finora esaminati si riferiscono ai vizi, si ricollegano ai primi con la rappresentazione di uno di essi, il primo in assoluto, la Lussuria.

Citiamo ancora il prof. Saporetto in questa sua avvincente illustrazione che apre certamente nuovi orizzonti e che offre validissimi spunti di studio e di osservazione:

«Nella doppia scena che inaugura i rilievi della strombatura di destra si può trovare la chiave che spiega quale sia il rapporto tra le due fasce. E' rappresentata infatti per ben due volte, con un'insistenza che sembra dunque voluta, con una donna nuda che afferra con un passo di danza due galli antropocefali per il collo, o meglio li abbraccia.



Non dovrebbe esservi difficoltà nell'interpretare la scena come una rappresentazione simbolica della Lussuria. Se così fosse si vedrebbe subito il rapporto con il resto della fascia.

La scena che segue immediatamente è infatti quella che rappresenta la cacciata dal Paradiso terrestre, le cui entrate è raffigurata da una porta a volta davanti a cui sta l'angelo con la spada. L'angelo spinge Adamo per una spalla.

Poco più oltre è Eva in atteggiamento di afflizione.

Dunque, per l'ignoto autore dei rilievi, il peccato originale, inizio di ogni male per l'uomo, sembra sia stato un peccato di lussuria.

Il capitello che dà il via alla fascia di destra sembra dunque il trait d'union con le scene dei vizi, che qui continuano con la raffigurazione di un altro di essi».

Lo studio delle sculture medievali del castello di Maniace non è che una parte dell'interessante ed esaltante indagine che è in corso nell'intero complesso e che mira non soltanto al suo completo riscatto ma anche a ritrovare e a scoprire le «dimensioni» originarie di questa illustre abbazia fondata dalla regina Margherita, vedova di Guglielmo II Malo, nel 1173, sulle rovine di un ospizio basiliano, innalzato per custodire l'immagine della Madonna portata dal generale Giorgio Maniace che proprio in quella zona, nel 1040, alla testa dell'esercito bizantino, aveva sconfitto i saraceni.

Dopo la prima fase di studi sui quali tra poco torneremo, tutto a Maniace è fermo in attesa che, per la realizzazione dei lavori di restauro, vengano effettuati i sondaggi suggeriti dai geologi Giovanni Barbagallo e Bruno Copat, nella parte ovest del castello costeggiata dal fiume Saraceno, dove nel corso degli anni l'intera fabbrica è sprofondata da circa mezzo metro, mettendo in pericolo la stabilità dell'antica costruzione.

Già in passato, per frenare questi cedimenti furono fatti applicare dai duchi di Bronte, eredi di Nelson, dei «tiranti», che evidentemente ora non reggono più.

Per cui, è necessario, con opportuni e approfonditi sondaggi eseguiti con la strumentazione e le attrezzature più moderne, vedere meglio come stanno le cose e tentare di mettere riparo a questo rischio che minaccia tutto il complesso.

Particolare interesse ha suscitato intanto l'eco delle rilevazioni compiute nella chiesa dall'arch. Alvisè Spadaro, il quale come abbiamo altra volta riferito, ha scoperto che il tempio aveva una parte absidale, andata perduta. Una ipotesi questa, confermata anche dal prof. Saporetto.



L'arch. Spadaro, in breve, ci racconta come è pervenuto a questa sua scoperta, che ha trovato validi riscontri nella realtà dei reperti:

«Le cornici di arenaria della parete di fondo della chiesa riaffioravano all'esterno del tempio in un locale coperto e largo pochi metri, locale che con la chiesa possiede tale parete in comune.

Sporchi di calce apparivano i capitelli e l'inizio degli archi interrotti dalla copertura del locale che va ad appoggiarsi alla parete della chiesa.

Un sopralluogo ulteriore completava l'ambito delle ipotesi. Al di sopra della copertura del locale annesso alla parete di fondo della chiesa, oltre al completamento dell'arco visibile anche all'interno sulla navata di destra, oltre alla presenza di conci della parte inferiore dell'arco della navata centrale, tra questi e quello, appariva, perpendicolarmente alla parete, la traccia incavata di un terzo arco che doveva determinare l'inizio di una campata successiva, la cui esistenza viene dedotta anche dall'impostazione eccentrica dell'arcata esistente.

Ciò poteva significare che non soltanto la parte absidale era andata perduta, ma anche l'intero presbiterio che la precedeva e forse anche un transetto. Oltre tutto, date le nuove dimensioni ipotizzate della chiesa, la presenza di una nicchia profonda all'altezza della penultima campata della navata di sinistra, fa supporre l'esistenza di un ulteriore portale che si apriva nel chiostro del monastero (oggi adibito a stalle), in aggiunta a quello centrale e che reca nelle strombature del capitelli quei rilievi così attentamente studiati e interpretati dal prof. Saporetti».

Nella zona retrostante alla chiesa, dove l'arch. Spadaro e gli altri tecnici hanno proposto di eseguire degli scavi per riportare alla luce le tracce della parte absidale e che attualmente ospita un capannone granaio, secondo i suggerimenti dei quattro esperti (riproposti recentemente anche nella rivista specializzata «Foglio d'Arte», diretta da Carlo Majorana, nel numero dello scorso gennaio) dovrebbe essere realizzato un grande ambiente per racchiudere appunto i reperti ritrovati e ospitare la sala-mostre, tenuto conto della destinazione culturale che all'intero complesso che appartenne al Nelson si intende dare per metterlo a disposizione del cit-



tadini, della cultura, dei forestieri, per farne un centro pulsante di attività e quindi di richiamo altamente suggestivo.

Tutto ciò presuppone però un robusto finanziamento da parte della Regione, articolato attraverso i tre assessorati interessati a questi lavori di consolidamento del castello e di restauro dello storico complesso: e cioè quello alla Presidenza, quello dei Beni culturali e anche quello dell'Agricoltura (per la parte che si riferisce a sondaggi e all'imbrigliamento delle fondamenta dal lato del fiume Saraceno). Secondo le previsioni dei tecnici la somma occorrente è di 20 miliardi.

La Regione avrebbe fatto sapere di paterne concedere soltanto la metà, ma da indiscrezioni si è appreso che il finanziamento si ridurrà a sei miliardi, con promessa di fare arrivare poi il resto. Intanto è importante che questi soldi arrivino al più presto, meglio se tutti insieme.

(L'articolo a firma di Vittorio Consoli è stato pubblicato sul quotidiano La Sicilia di Catania, mercoledì 22 Febbraio 1984. In precedenza, il 21 Settembre 1983, lo stesso Autore aveva pubblicato un [altro articolo dal titolo "Blitz sotto il tempio"](#) sul restauro della Chiesa di Santa Maria e sul ritrovamento di una parte absidale di origini ancor più remote, all'epoca ancora non portata alla luce).

PER ULTERIORI NOTIZIE SULL'ABAZIA E LA CHIESA DI SANTA MARIA DI MANIACE VEDI ANCHE

[L'abbazia di Santa Maria di Maniace](#) di [Benedetto Radice](#)

[Sculture medioevali a Bronte](#), di Ada Aragona e Claudio Saporetti

[La chiesa di Santa Maria di Maniace](#), di Alvise Spadaro

[La chiesa nel castello](#), di Alvise Spadaro

[Storie e proposte a Maniace](#), di Alvise Spadaro

[Blitz sotto il tempio](#), di Vittorio Consoli

Vedi anche:

- [Possibilità di parziali ripristini di antiche strutture architettoniche nella Chiesa Madre della SS. Trinità](#), dell'Arch.

Antonino Di Gaetano

- [La ducea dell'Ammiraglio Nelson – La Chiesa di Santa Maria di Maniace](#)